**ARIANNA BETTARELLI**

**Fondazione Progetti Beverly Pepper \***

La città umbra di Todi poggia le sue fondamenta su stratificazioni di antiche civiltà ma, come un giano bifronte, rivolge il suo sguardo al passato e al futuro simultaneamente. Di fatto, non è soltanto erede orgogliosa della storia più antica ma anche di quella più recente, durante la quale ha accolto nel suo territorio un numeroso gruppo d’intellettuali e artisti da tutto il mondo, a partire dagli anni Settanta. È per tale ragione, dunque, che può essere oggi considerata uno dei centri più lungimiranti e attivi nell’ambito dell’arte contemporanea. Infatti, nonostante la sua piccola dimensione rispetto ad altri centri umbri, i linguaggi del contemporaneo trovano qui un contesto molto florido: è sorprendente il fatto che nel centro storico e nel giro di pochi metri ci siano gallerie d’arte; associazioni culturali per la promozione di artisti locali e stranieri e una “Via degli Artisti” in cui si aprono, uno dietro l’altro, gli atelier di artisti umbri, alcuni allievi dei Maestri precedenti. Ad essi si aggiunge poi la Fondazione Progetti Beverly Pepper, fondata nel 2018 dall’omonima scultrice e land artist americana che visse a Todi per cinquanta anni fino alla sua scomparsa. La stessa artista che, un anno dopo, nel 2019, donò a Todi il suo ultimo grande progetto ambientale: il Parco di sculture - che più volte ha tenuto a ribadire fosse il “Parco dei tuderti” -, in pieno centro cittadino ed esteso per un’ampia area verde – molto rara per gli spazi interurbani –, è un lascito testamentario della sua opera, unico dell’artista nel mondo nonché primo monotematico della regione Umbria. Dal proseguimento di questa volontà di rispettosa integrazione dell’arte contemporanea con l’antica città e la sua comunità, nasce il Festival delle Arti. L’iniziativa, infatti, è ideata e promossa dalla Fondazione progetti Beverly Pepper in collaborazione con il Comune di Todi e il Todi Festival con l’intenzione di incrementare la presenza dei linguaggi del contemporaneo nella vita quotidiana della collettività: dialogando con le sopravvivenze storiche, tramite il Festival delle Arti, si sta contribuendo alla realizzazione di un itinerario d’arte pubblica che traghetterà il passato nel presente e infine nel futuro. È questa, del resto, la “funzione sociale” dell’arte di cui parlava Beverly Pepper: certamente, l’arte si manifesta sempre nella singolarità di un’opera o di un autore ma se opera a favore dell’integrazione e non dimentica la storia, può tradurla, riconfermarla e rivalorizzarla per e ai nostri giorni; allo stesso tempo, a maggior ragione quando è pubblica, oltre a diventare un catalizzatore della comunità, la interroga e la invita ad immaginare futuri possibili. E Todi, in vantaggio sulle metropoli sempre più respingenti quando non più vivibili e su un mondo che sembra non aver più tempo, è un contesto altamente florido per lo sviluppo del pensiero e della creazione.

Il Festival delle Arti 2024, per la sua quarta edizione, ha chiamato così nella città umbra il grande scultore americano di origini italiane Mark di Suvero a progettare un’installazione monumentale e una mostra personale alla Sala delle Pietre. Come in quel lontano 1979, anno in cui la connazionale e collega Beverly Pepper installò le sue Todi Columns in Piazza del Popolo, anche Neruda’s Gate di di Suvero nello stesso luogo produce un certo impatto. Tuttavia, l’opera è un rigoroso tentativo di dialogo con il contesto circostante: per quanto grande possa sembrare, la struttura permeabile del portale inquadra da un lato il Duomo, dall’altro Palazzo dei Priori, stabilisce cioè una relazione senza sfidarne l’imponenza dimensionale e storica. Fino ad un certo punto, poi, Neruda’s Gate ne segue i profili architettonici; in seguito, se ne distacca per proseguire in un’asse obliqua che “racconta” una nuova estetica, quindi una nuova storia, quindi un nuovo spazio, quello infinito delle possibilità. Ecco lo SPAZIOTEMPO di einsteniana memoria, l’essere lì e qui, qui e altrove simultaneamente, nel passato e nel presente, così come nel presente già proiettato al futuro. Questa dimensione si attiva però soltanto con quella partecipazione del pubblico che l’arte di Mark di Suvero richiede: la sua Interactional Art – a cui sembra fare eco la Connective Art di Beverly Pepper – permea in ognuna delle opere riunite a Todi e che sono attrazioni ed inneschi della collettività, occasioni evolutive e trasformative. Per questo anche Neruda’s Gate - come Secret Water di Fabrizio Plessi, gli Scettri di Arnaldo Pomodoro e, ancor prima, il Parco di Sculture di Beverly Pepper – sarà installata a Todi attraverso un contratto di comodato d’uso nel Parco del Ponte Bailey. Non nel centro storico dunque ma, fuori da ogni gerarchizzazione dei luoghi, nella frazione di Ponte Rio, sotto al colle in cui sorge la parte più antica della città. Qui, il grande portale troverà una nuova “casa”, accogliente e coerente ai principi artistici che l’hanno creato: Mark di Suvero è solito lavorare in aree industriali/navili e installare in contesti periferici affinché l’arte possa permeare capillarmente le comunità, non incentivare nuove divisioni. Inoltre, la presenza della sua opera in un’area destinata ai più giovani – non solo il parco giochi che la circonderà ma anche la vicina palestra e il nascente polo scolastico – risponde perfettamente alla volontà dell’artista di destinarsi soprattutto alle nuove generazioni: i bambini sono stati grandi consiglieri di di Suvero nella creazione di alcuni suoi lavori; “l’arte interattiva” è un’arte dello scambio, quest’ultimo elemento spesso legato al gioco. Il collegare e connettere persone motiva anche molta dell’ispirazione dell’artista al contesto navile, nello specifico ai ponti che “hanno – afferma di Suvero - una conoscenza simbolica: possono congiungere individui, una sponda all’altra ed è per questo che hanno da sempre affascinato gli esseri umani.” Ecco allora che la vicinanza di Neruda’s Gate al Ponte Bailey non evidenzia soltanto una coerenza estetica ma anche ontologica. Questa grande operazione è frutto non soltanto di una grande sinergia tra gli enti, curatori e artisti coinvolti ma è anche il risultato di un crescente interesse che il mondo dell’arte contemporanea e della cultura sta sempre di più riservando a Todi. E, al fine di rispondervi continuando a valorizzare e promuovere la città, si è scelto a ragion veduta di candidarla al bando ministeriale - presentato quest’anno per la prima volta - di Capitale Italiana dell’Arte Contemporanea 2026. È giunto il momento per Todi di essere finalmente riconosciuta quale storico centro fondamentale del contemporaneo e di trarre benefici affinché si possa proseguire una progettualità già intensamente attiva, aumentandone l’espansione territoriale e il coinvolgimento sociale.

Todi (PG), 24 agosto 2024

**\* Testo contenuto nel catalogo *Mark di Suvero: Spacetime* (Todi, 2024)**